



Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN

contiene I.R.

Anno 17°

n° 2 giugno 2014

NUOVE PALE EOLICHE A GARESSIO?

E' stato presentato in Provincia a Cuneo un progetto di un nuovo parco eolico a Pianberlino nel Comune di Garessio a cavallo tra il Piemonte e la Liguria. Sul vicino colle San Bernardo esistono già cinque pale eoliche realizzate circa quattro anni fa dalla San Bernardo Wind Energy, che creano un notevole impatto visivo e paesaggistico, con una produzione di energia molto marginale. E' la stessa società proprietaria a dirlo. Intanto le pale si muovono solo se il vento ha una certa velocità e soffia nella direzione delle pale stesse. Poi, tante volte, le pale debbono essere fermate per problemi tecnici o per danni causati dai fulmini e dal gelo. In definitiva si calcola che ogni torre funzioni non più di due mesi l'anno. Conseguentemente, nei tre anni passati, è stata prodotta meno energia rispetto a quanto ipotizzato in partenza.

Si aggiunga, poi, che la crisi economica ha determinato un consistente calo dei consumi con conseguente diminuzione dei prezzi e quindi dei guadagni. Insomma, secondo l'amministratore delegato della San Bernardo Wind Energy, siamo al limite della convenienza economica. Nonostante questo la società ha in progetto l'installazione di altre due pale, in siti diversi da quelli inizialmente progettati, nella speranza di catturare più vento.

Accanto, a poca distanza, a Pianberlino tra i 1000 e i 1100 metri d'altezza, in un'area boschiva di latifoglie e conifere, un'altra società, la Garessio Energia con sede a Mondovì, vuole installare una ventina di

torri, alte tra gli 80 e i 120 metri e con pale lunghe anche 60 metri. Sono veri grattacieli, equivalenti a palazzi di 30-40 piani!

Il danno non è solo estetico-paesaggistico, perché un crinale coperto da decine di mostri non è piacevole a vedersi (tra l'altro la zona è soggetta a vincolo paesistico-ambientale). Il problema è ecologico, perché le pale fanno strage di uccelli e di pipistrelli. Migliaia ogni anno! Tutto ciò senza una accettabile produzione energetica.

Nell'ultimo rapporto statistico (anno 2011) sulla produttività degli impianti italiani, pubblicato dal Gse (Gestore dei Servizi Energetici), si legge che di fronte ad un aumento del numero degli impianti eolici, la produttività in ore equivalenti degli stessi è calata nel 2011 rispetto al 2010. Di fatto gli impianti italiani producono, a potenza nominale, mediamente per sole 1421 ore su 8760, vale a dire per meno di due mesi all'anno! Ne vale la pena?

Sorge spontanea la domanda: perché si costruiscono? La risposta è semplice: grazie ai sostanziosi contributi soprattutto europei, per cui interessa costruire l'impianto e non farlo funzionare. Purtroppo questo meccanismo riguarda non solo l'eolico, ma anche altre fonti rinnovabili.

Le energie alternative sono una indubbia prospettiva per risolvere i problemi energetici. Ma occorre che il loro inserimento nel territorio crei il minor impatto possibile. Soluzioni in quest'ottica ci sono. Basta la volontà di portarle avanti.

Domenico Sanino

I DELITTI CONTRO L'AMBIENTE DIVENTERANNO REATI DA CODICE PENALE

L'introduzione di specifiche fattispecie delittuose per la tutela dell'ambiente - ad esempio il reato di inquinamento ambientale o quello di disastro ambientale - è l'oggetto del testo unificato approvato il 26 febbraio scorso dalla Camera dei deputati. Va tenuto presente che il quadro normativo dei reati ambientali è tuttora in gran parte contenuto nel Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) o Codice dell'ambiente, che individua reati di pericolo astratto, prevalentemente collegati al superamento di valori soglia, puniti a semplice titolo di contravvenzione. Il testo approvato alla Camera, a seguito delle proposte di legge degli onorevoli Micillo, Realacci, Pellegrino e altri, conferma le contravvenzioni previste dal Codice dell'Ambiente, che non vengono novellate, ma aggiunge a tutela dell'ambiente nuove fattispecie delittuose, incentrate sulla produzione di un danno all'ambiente. I nuovi delitti riscontrati vengono pertanto inseriti in un apposito nuovo titolo del Codice Penale. Il testo unificato dei delitti ambientali approvato dalla Camera contiene le seguenti novità:

NUOVI REATI Quattro i delitti introdotti nel codice penale. **Disastro ambientale:** punisce con il carcere da 5 a 15 anni chi altera gravemente o irreversibilmente l'ecosistema o compromette la pubblica incolumità. **Inquinamento ambientale:** prevede la reclusione da 2 a 6 anni (e la multa da 10 mila e 100 mila euro) per chi deteriora in modo rilevante la biodiversità o l'ecosistema o la qualità del suolo, delle acque o dell'aria. Se non vi è dolo ma colpa, le pene sono diminuite da un terzo alla metà. Scattano invece aumenti di pene per i due delitti se commessi in aree vincolate o a danno di specie protette. **Traffico e abbandono di materiale di alta radioattività:** colpisce con la pena del carcere da 2 a 6 anni (e multa da 10 mila a 50 mila euro) chi commercia e trasporta materiale radioattivo o chi sene disfa illegittimamente. **Impedimento del controllo:** chi nega o

ostacola l'accesso o intralcia i controlli ambientali rischia la reclusione da 6 mesi a 3 anni.

AGGRAVANTE ECOMAFIOSA In presenza di associazioni mafiose finalizzate a commettere i delitti contro l'ambiente o a controllare concessioni e appalti in materia ambientale scattano le aggravanti. Aggravanti, peraltro, sono previste anche in caso di semplice associazione a delinquere e se vi è partecipazione di pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio. **SCONTI PENA** Pene ridotte da metà a due terzi nel caso di ravvedimento operoso. Ossia se l'imputato evita conseguenze ulteriori, aiuta i magistrati a individuare colpevoli o provvede alla bonifica e al ripristino. **RADDOPPIO PRESCRIZIONE** Per i delitti ambientali i termini di prescrizione raddoppiano. Se poi si interrompe il processo per dar corso al ravvedimento operoso, la prescrizione è sospesa. **OBBLIGO CONFISCA** In caso di condanna o patteggiamento della pena è sempre ordinata la confisca dei beni che costituiscono il prodotto o il profitto del reato e delle cose servite a commetterlo o comunque di beni di valore equivalente nella disponibilità (anche indiretta o per interposta persona) del condannato. **CONDANNA AL RIPRISTINO** Il giudice, in caso di condanna o patteggiamento della pena, ordina il recupero e dove tecnicamente possibile il ripristino dello stato dei luoghi a carico del condannato. **GIUSTIZIA RIPARATIVA** In assenza di danno o pericolo si rafforza per le violazioni amministrative e le ipotesi contravvenzionali previste dal codice dell'ambiente l'applicazione della 'giustizia riparativa' puntando alla regolarizzazione attraverso l'adempimento a specifiche prescrizioni. In caso di adempimento il reato si estingue. **COORDINAMENTO INDAGINI** In presenza dei delitti contro l'ambiente ('reati spia'), il pm che indaga dovrà darne notizia al procuratore nazionale antimafia. Questo testo sui delitti ambientali rappresenta

sicuramente un risultato storico e atteso da tempo, un traguardo per il quale hanno lavorato per anni gli ambientalisti del nostro paese, sia a livello politico e amministrativo, sia a livello sociale e territoriale. Ma come si è detto il provvedimento deve ora passare al Senato. All'occorrenza le associazioni

ambientaliste, all'insegna del "chi inquina paghi", ha lanciato un appello per sollecitare il Senato all'approvazione urgente del testo, affinché la nuova legge possa essere applicata a tempi brevi.

Elio Allario

LA RIFORMA DELLA FISCALITÀ ENERGETICA E AMBIENTALE

Il 27 marzo scorso è entrata in vigore la Legge 11 marzo 2014, n. 23 (Disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita) di delega al governo in materia fiscale che prevede, all'art. 15, un disposto specifico per la riforma della fiscalità energetica e ambientale. Con l'applicazione di questo articolo che recepisce le politiche e le misure indicate dall'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile e per la green economy, il Governo è quindi delegato ad introdurre nuove forme di fiscalità, in raccordo con la tassazione già vigente a livello regionale e locale e nel rispetto del principio della neutralità fiscale, finalizzate a orientare il mercato verso modi di consumo e produzione sostenibili, e a rivedere la disciplina delle accise sui prodotti energetici e sull'energia elettrica, anche in funzione del contenuto di carbonio e delle emissioni di ossido di azoto e di zolfo. Ciò in conformità con i principi che verranno adottati con l'approvazione della proposta di modifica della Direttiva 2003/96/CE (Quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità), che prevede, nel perseguimento della finalità del doppio dividendo, che il maggior gettito sia destinato prioritariamente alla riduzione della tassazione sui redditi, in particolare sul lavoro generato dalla green economy, alla diffusione e innovazione delle tecnologie e dei prodotti a basso contenuto di carbonio e al finanziamento di modelli di produzione e consumo sostenibili, nonché alla revisione del finanziamento dei sussidi alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Pertanto entro un anno il Governo dovrà adottare, con opportuni decreti legislativi, nuove forme di fiscalità finalizzate a orientare il mercato verso modi di consumo e produzione sostenibili, rivedendo la disciplina delle accise sui prodotti energetici e sull'energia elettrica. Anche perché con l'applicazione della procedura precedente si era avuto un gettito che in base all'ultima indagine dell'Istat dell'attuale regime di imposte ambientali, includendo le imposte sull'energia, di soli 45,5 miliardi di euro, con un grado di copertura delle esternalità ambientali da parte del fisco (solo apparentemente) già molto elevato, pari al 94%.

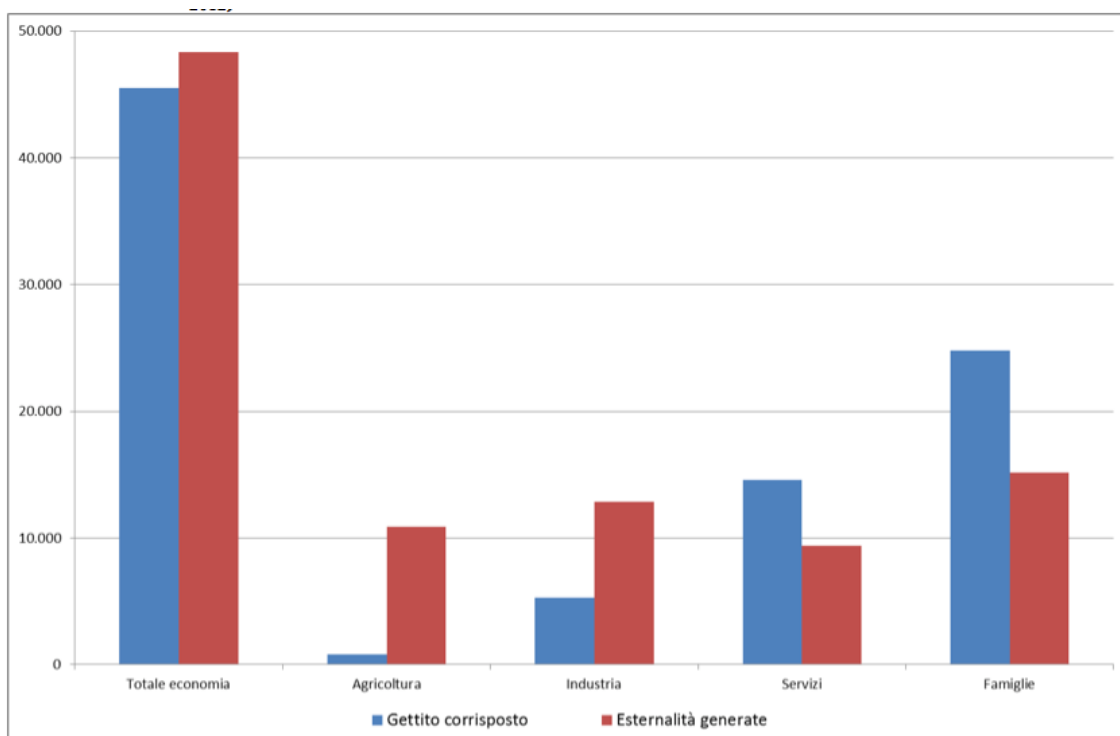
Spostare la tassazione dal lavoro all'inquinamento

Spostare la tassazione dal lavoro all'inquinamento, come previsto dall'entrata in vigore della Legge 11 marzo 2014, n. 23 conviene, lo ha dimostrato la recente indagine di ECBA (Environmental Cost Benefit Analysis) sulle esternalità dell'economia italiana. Una società di consulenza specializzata nell'analisi costi-benefici di progetti e politiche di investimento, che ha quantificato il valore economico per la collettività dei principali elementi di costo e di beneficio riconducibili ad una determinata opera o intervento. Infatti da tale indagine sui costi ambientali e sanitari delle emissioni dei settori di attività economica in Italia, che ha fornito informazioni a supporto del processo di riforma della fiscalità ambientale in applicazione del principio "chi inquina paga", secondo il quale l'imposta ambientale deve colpire il soggetto che inquina (e che, quindi, può decidere se migliorare le proprie prestazioni ambientali o pagare la tassa) e la base imponibile dell'imposta basata su un impatto ambientale provato e specifico, è emerso che la stima totale dei costi esterni

associati alle emissioni in atmosfera di tutti i settori di attività nel 2012, famiglie incluse, avrebbe dovuto in realtà ammontare a ben 48,3 miliardi di euro, pari al 3,1% del PIL.

Oltre ai circa 3 miliardi di euro non incassati, l'analisi di dettaglio condotta da ECBA Project ha anche evidenziato forti iniquità fra settori e, soprattutto, una valutazione inadeguata dei costi esterni, dimostrando le incoerenze e la scarsità di relazioni fra l'attuale regime di fiscalità e i costi esterni derivanti dai consumi energetici e dalle altre attività inquinanti dei settori economici.

All'occorrenza, nel grafico (1), è evidenziato il confronto fra il gettito corrisposto dalle imposte ambientali ed i costi esterni generati dall'economia italiana nel 2012 (valori in milioni di euro).



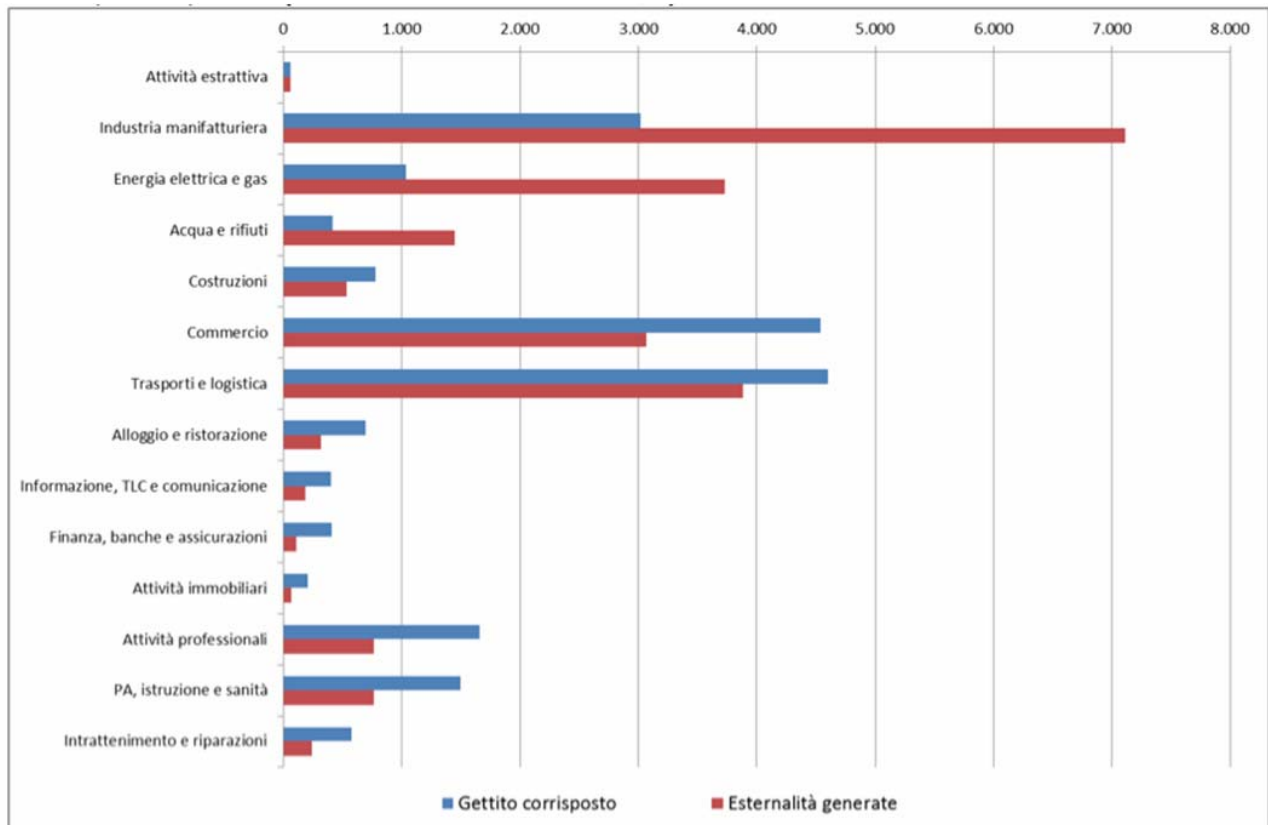
(1) Fonte: ECBA Project (costi esterni) e Istat (gettito della fiscalità ambientale)
prima colonna: gettito corrisposto; seconda colonna: esternalità generale

Da cui risulta, ad esempio, che il settore delle **famiglie** paga imposte ambientali in misura significativamente maggiore rispetto alle esternalità ambientali generate (24,8 miliardi di gettito contro i 15,1 miliardi di esternalità prodotte), e così anche il macro-comparto dei servizi (14,5 miliardi di imposte contro i 9,3 miliardi di costi esterni generati). Mentre, di contro, il comparto dell'industria paga imposte ambientali che corrispondono ad appena il 41% dei rispettivi costi esterni (5,2 miliardi di gettito nel 2012 contro i 12,8 miliardi di costi esterni generati).

Ad un ulteriore livello di disaggregazione, emerge come quasi tutti i settori dei servizi (ivi inclusi il commercio e i trasporti e logistica, che hanno esternalità elevate), sono gravati da un'imposizione ambientale superiore ai costi esterni generati, mentre l'industria manifatturiera si trova nella situazione opposta: a fronte di costi esterni prodotti pari a circa 7,1 miliardi, corrisponde un gettito di 3 miliardi (42% dei costi esterni). Il settore dell'energia elettrica e gas presenta un gettito appena superiore a 1 miliardo di euro a fronte di 3,7 miliardi di costi esterni del settore; va tuttavia evidenziato che in questo caso il fisco applica il principio "l'utente paga", facendo pagare l'imposta sull'elettricità (gettito di 3,4 miliardi) agli utenti finali che, diversamente dai produttori, non hanno alcuna capacità

di controllo sulle scelte tecnologiche e gestionali riguardanti le modalità di produzione dell'energia elettrica.

Nel grafico (2) viene riportato il confronto fra il gettito da imposte ambientali corrisposto e i costi esterni generati dai principali settori dell'industria e dei servizi in Italia nel 2012 (valori in milioni di euro).



(2) Fonte: ECBA Project (costi esterni) e Istat (gettito della fiscalità ambientale)
prima riga: gettito corrisposto; seconda riga: esternalità generata

Un'altra opportunità offerta dall'indagine sui costi esterni delle emissioni dei settori dell'economia italiana riguarda la possibilità di verticalizzare l'analisi sul potenziale gettito di imposte ambientali gravanti su specifici inquinanti, quali ad esempio la carbon tax e la tassa sulle emissioni di SO₂ e NO_x, entrambe incluse nella delega di riforma della fiscalità ambientale. In base alle stime di ECBA Project, il gettito complessivo di una tassa sulla CO₂ (incluso anche, in termini equivalenti, il metano e il protossido di azoto) potrebbe raggiungere in Italia i 13 miliardi di euro, di cui 2,9 miliardi a carico delle famiglie e 10,1 a carico delle imprese.

L'estensione della tassa sulle emissioni di SO₂ e NO_x a tutti i settori che sono causa di queste emissioni, potrebbe portare ad un incremento del gettito dagli attuali 14 milioni di euro, corrisposti per il momento dalle sole centrali elettriche, a ben 10,1 miliardi di euro, con un incremento di gettito di 700 volte. In quest'ipotesi, il gettito per il settore dell'energia elettrica e gas dovrebbe aumentare dagli attuali 14 a 645 milioni di euro. La tassa ambientale col potenziale maggiore è una possibile imposta sulle polveri sottili (PM_{2,5}) che, in applicazione del principio "chi inquina paga", potrebbe ambire ad un gettito complessivo da tutti i settori di ben 17 miliardi di costi esterni.

Conclusioni

Da quanto sopra risulta chiaramente che il disallineamento che esisteva tra le tasse ambientali pagate ed i costi esterni generati da uno specifico comparto o settore era dovuto sostanzialmente al fatto che il gettito dell'attuale regime di fiscalità ambientale si basava quasi esclusivamente su basi imponibili che rappresentavano in maniera approssimativa quello che dovrebbe essere invece - per ovvie ragioni di equità, di efficienza e di sostenibilità dello sviluppo - un impatto ambientale negativo provato e specifico, a dimostrazione che un fisco ambientale più equo è possibile. Le potenzialità di gettito della riforma fiscale in chiave ambientale sono pertanto notevoli. Un sistema di governo dell'ambiente organizzato per realizzare un monitoraggio sistematico e periodico dei costi esterni delle attività economiche, con un approccio integrato con la contabilità economica e fiscale nazionale, è la condizione essenziale per spostare l'imposizione fiscale che oggi grava sui fattori produttivi - in particolare sul lavoro - verso i fattori di inquinamento, rilanciando la crescita e l'occupazione nella direzione di uno sviluppo sostenibile e di una maggiore equità sociale.

Elio Allario

LA SCOMPARSA DEI BOSCHI PLANIZIALI

Come cambia il paesaggio! Quando Cuneo sorse, ottocento anni fa, in questa parte del Piemonte c'erano solo boschi e foreste. Ma anche in seguito, tra il Quattrocento ed il Cinquecento, i dintorni di Cuneo e la maggior parte della pianura e delle valli erano occupate da boschi di piante: carpini, ontani, pioppi cipressini, frassini, querce, castagni.

Poi arrivarono le prime monoculture: il foraggio, il mais per sfamare i più poveri, le barbabietole per non dover dipendere dai Caraibi dove si produceva lo zucchero di canna. Ma l'equilibrio tra l'ambiente naturale e le attività umane resse perfettamente senza creare sostanziali sconvolgimenti alla nostra biodiversità.

La tragedia scoppiò nel Novecento e le foreste in tutta la Valle Padana scomparvero definitivamente travolte da un'agricoltura sempre più meccanizzata e industrializzata che vede negli alberi i nemici da eliminare, perché sottraggono terreno "utile" e fanno ombra ai raccolti.

Quali alberi troviamo oggi nella nostra pianura? Pioppi canadesi per la produzione della carta e robinie o gaggie che hanno colonizzato le poche aree incolte. Due specie non autoctone perché entrambe importate dall'America.

Eliminati anche i filari di alberi che costeggiavano le strade, perché "assassini", e quelli che delimitavano le bealere, per poterle intubare e cementificare, l'unica ombra che in estate si trova nelle nostre pianure è quella degli orribili cartelloni pubblicitari o dei ponti delle sopraelevate.

Senza alberi la nostra pianura è un mare di veleni, una palude stagnante di gas tossici. Eppure gli ultimi boschi superstiti continuano ad essere falciati dalla scure di chi crede che il progresso, la civiltà sia avere sempre più strade, sempre più capannoni, sempre più cemento.

Per la nostra salute, per il clima, per ridurre i rischi alluvionali ci vorrebbero più alberi, ci vorrebbero più boschi. Purtroppo non è così. Neppure nei paesi di montagna, dove i boschi rappresentano una delle più importanti risorse. Forse a Limone sta per sparire il bosco urbano davanti alla Stazione ferroviaria.

Occorre arginare rapidamente il degrado e sottrarre un patrimonio naturale in via d'estinzione all'arbitrio di chi bada solo all'interesse immediato senza pensare al futuro. La salvezza della biodiversità si gioca anche dalle nostre parti.

Domenico Sanino

UN VINCOLO PER SALVARE IL MOMBURGO

Nei Comuni di Roccaforte Mondovì e Villanova esiste un complesso monumentale-paesaggistico "Momburgo-Santa Lucia", un promontorio montuoso che guarda verso la confluenza dei torrenti Ellero e Lurisia, caratterizzato da un importante complesso monumentale, il santuario di santa Lucia, e da altre emergenze architettoniche e paesaggistiche. Da anni l'area è interessata da un pesante intervento di escavazione che ha sconvolto l'ambiente e rischia di far crollare il santuario. Per questo, come Pro Natura, insieme con altre associazioni, abbiamo richiesto alla Regione di vincolare l'area in base alla legge 42 del 22 gennaio 2004.

Verso il 1200 le inondazioni dell'Ellero e la posizione poco difendibile indussero gli abitanti a trasferirsi in posti più sicuri, sulle pendici del Monburgo, dando origine al paese di Villavecchia e ad importanti luoghi di culto.

A metà circa del Monbrugo (o Monte Calvario) sorge il santuario di santa Lucia realizzato in una grotta naturale e meta di grandi pellegrinaggi perché al suo interno dalla roccia gocciola sempre acqua, raccolta in una polla, che la tradizione vuole miracolosa per gli occhi. Nonostante il degrado dovuto alle cave che ormai circondano l'intera area e ne limita lo sviluppo turistico, il santuario continua ad essere luogo di richiamo spirituale.

In cima al Monburgo c'è poi il Santuario del Santissimo Crocifisso, che si raggiunge con un sentiero che parte da Villavecchia, costeggiato da 14 pregevoli piloni della Via Crucis.

Dal punto di vista paesaggistico il Monburgo si presenta con le caratteristiche tipiche del Castanetum dove l'antico bosco planiziale di querce, faggi e altre essenze, era stato sostituito dal castagno. Sul Monburgo boschi di irripetibile valore botanico e paesaggistico si alternano a prati, pascoli ed antiche cascate.

Altra cappella votiva presente nella zona è quella di San Bernardo, che per consentire i lavori della cava è stata fisicamente spostata in altra posizione alterando completamente i percorsi d'accesso, oggi inesistenti. La cappella risale alla metà del 1500 e conserva sull'altare una pregevole ancona datata 1657 raffigurante la Vergine con il Bambino incoronati con di fronte Sant'Eligio e San Bernardo che calpesta il demonio.

La vecchia cava della Provincia di Cuneo si vede ancora molto bene dalla strada che porta a Lurisia. L'attività fu chiusa proprio per i rischi di crollo del Santuario di Santa Lucia. Infatti si notano, sul fianco destro, degli speroni in cemento creati per sorreggere la roccia! Da qualche anno l'attività della cava, ora privata, è stata messa in atto più a monte del santuario. Purtroppo non sono mai stati affrontati i recuperi ambientali prescritti, per cui l'area si presenta fortemente degradata. Quindi, oltre al rischio per le opere architettoniche si aggiunge un forte danno paesaggistico.

La richiesta di vincolo è stata presentata dal Comitato Ambientale Villanovese "Ama il tuo paese", da Pro Natura Cuneo, da Legambiente di Cuneo e Mondovì, da Italia Nostra, sezione di Mondovì, dalla L.I.P.U. di Cuneo e dal Forum cuneese "Salviamo il paesaggio".

Domenico Sanino

UNA RIFLESSIONE SUL MONBURGO E SANTA LUCIA

Le nostre tradizioni sono tutte collocate nella zona dell'antico Momburgo dove i percorsi devozionali di Monte Calvario, San Bernardo e Santa Lucia si intrecciavano.

I nostri antenati con grandi fatiche hanno costruito e preservato per secoli i piloni e le cappelle devozionali: Hanno costruito Santa

Lucia. Perché? Perché i luoghi erano così belli e così densamente impregnati di energia mistica da essere degni di ospitare le apparizioni di Santa Lucia e le sue taumaturgiche elargizioni ad una popolazione devota. Queste sono le nostre tradizioni, migliaia di testimonianze di fede e

di grazia ricevuta hanno continuato per secoli a onorare Santa Lucia. Questi luoghi baciati da Dio erano un angolo di paradiso: il fascino protettivo delle grotte il clima mitigato, una vegetazione molto particolare e Santa Lucia era, e continua ad esserne, la Patrona, tutrice della vista.

La vista, questo senso così importante che ci serve per vedere, spiritualmente dentro di noi e fisicamente fuori e intorno a noi.

Sono stata lontana dal mio paese una quindicina di anni e quando sono tornata a Santa Lucia ho visto uno scempio irreale, ho visto la distruzione fisica dei nostri luoghi sacri: i sentieri devozionali non c'erano più, disintegrati dalle cave, la Cappella di San Bernardo, con il suo preziosissimo affresco, letteralmente spostata e ingabbiata, annientata, incapace ormai di ispirare alcun mistico anelito.

Santa Lucia e monte Calvario aggrediti da più fronti di cave!.

Un grande malessere mi ha invasa: dov'era finita la pace che cercavo nei luoghi della mia tradizione?

La ricchezza del territorio aveva portato enormi benefici alla popolazione: la presenza del caolino e la nascita delle nostre pregiate ceramiche, l'argilla e i materiali edili per il nostro primo sviluppo. Avevamo beneficiato della grazia ad oltranza per poi ridurci al saccheggio senza ritegno ad opera di pochi predatori.

Guardiamoci intorno, guardiamo ciò che più amministrazioni hanno permesso che avvenisse.

Come siamo diventati noi cittadini? Blasfemi fino al punto di difendere ad oltranza amministratori che, anziché proteggerci dai forti interessi economici di pochi, hanno violato anche le terrene leggi di minima tutela per tutti?

Le cave rappresentano la nostra distanza da Santa Lucia. Fisicamente e simbolicamente rappresentano la nostra distanza dalla grande forza creatrice e taumaturgica delle nostre tradizioni. Dove crediamo di andare senza queste radici?

Com'è stato possibile permettere la coltivazione di una cava a ridosso del Santuario di Santa Lucia? Com'è potuto accadere? Le giustificazioni economiche e occupazionali sono inaccettabili. Bastava valorizzare la zona anziché distruggerla e ci sarebbe stata ben altra occupazione. Era dovere delle amministrazioni indirizzare uno sviluppo compatibile con la salvaguardia di questo importante territorio. Potenziando le capacità naturalistiche e culturali del Momburgo ne sarebbero derivate anche possibilità occupazionali, come dimostra l'agriturismo della famiglia Stralla. Eroico sopravvissuto in quello scempio.

Un grande ringraziamento alla famiglia Stralla che si è battuta senza risparmio per la difesa del territorio. Una luce nella notte.

Grazie Santa Lucia per aver preservato la nostra vista affinché possiamo continuare a batterci in tua difesa per proteggere i luoghi di cui sei patrona. I luoghi della nostra tradizione.

Flavia Bongiovanni

FESTA DI PRIMAVERA DELL'ACQUA

Mai un titolo fu più azzeccato! E' stata proprio "bagnata" da tanta acqua la IV Primavera dell'Acqua organizzata dal Comitato Cuneese Acqua Bene Comune con l'adesione di Pro Natura e Legambiente, domenica 27 aprile a Roccaforte Mondovì. Nonostante questo un'ottima partecipazione di persone ha coronato tutta la giornata: più di 50 hanno partecipato alla visita al santuario di Santa Lucia ed alla chiesa di Santa Caterina; più di 100 hanno partecipato al pranzo presso l'agriturismo Santa Lucia e la maggior parte di queste si è fermata al dibattito pomeridiano.

Un grande grazie da parte del Comitato ai titolari dell'agriturismo che, viste le condizioni atmosferiche, ci hanno concesso l'uso dei locali interni riscaldati. Al mattino le visite sono state guidate da Flavio Gavotto e Paolo Ambrogio al santuario e dalla sig.ra Donatella dei Volontari per l'Arte a Santa Caterina. Dopo la condivisione del pranzo sapientemente

cucinatoci dalla infaticabile Rosa e dal suo staff, la conferenza dibattito ha visto i preziosi interventi di Bartolomeo Vigna ed Adriano Fiorucci sulle riserve d'acqua garantiteci dal sistema carsico locale e sulla qualità e destinazione delle acque minerali spesso utilizzate per scopi non adatti a quelle che dovrebbero essere le loro peculiarità curative. Carlo Banchini, presidente del comitato Ama il tuo Paese di Villanova ha poi illustrato le azioni in corso per ottenere il vincolo di tutela paesaggistica sul Momburgo, l'area che include S.Lucia, Monte Calvario ed il borgo di Villavecchia dove si trova S.Caterina, sostenute anche da Salviamo il paesaggio, Legambiente e Pro Natura.

In apertura, Sergio Dalmasso ci aveva ricordato il percorso compiuto nello scorso anno dal Comitato Cuneese Acqua Bene Comune: dalla condivisione della prima vittoria sullo stop alle grandi dighe nella Patagonia Cilena (col quale il comitato si era gemellato lo scorso anno a Moiola), al ritiro della delibera provinciale sulla messa a gara (= privatizzazione) del servizio idrico nel Cuneese. Contemporaneamente ci aveva invitati a continuare e rinvigorire la partecipazione dei cittadini per ottenere la ripubblicizzazione dell'acqua fortemente voluta dai cittadini italiani con i referendum del 2011 ed osteggiata da tutti i governi da allora succedutisi. E, più che mai attuale, sostenere la campagna in corso allo stesso scopo a livello europeo, iniziata con la prima ICE (Iniziativa dei Cittadini Europei) che ha raccolto più di 1.800.000 firme.

Comitato Ambientale Villanovese "Ama il tuo paese",

AUTORIZZATA LA DIGA IN GOMMA SULLA STURA PER PRODURRE ELETTRICITÀ

La Provincia ha espresso parere "tecnico" positivo alla richiesta della Società I.S.D. S.r.l. di Dronero di ottenere una concessione di derivazione di acqua pubblica ad uso energetico dal Fiume Stura di Demonte nei Comuni di Vignolo e Borgo San Dalmazzo, dove oggi c'è la traversa che porta l'acqua alla centrale idroelettrica del Ponte del Sale.

Il progetto prevede l'innalzamento della traversa di circa un metro con la posa di una struttura mobile, una diga gonfiabile (o salame), che consentirebbe un salto utile di circa cinque metri, e la realizzazione di una nuova centrale idroelettrica posta nello scarico di fondo dell'opera di presa della derivazione della centrale del Ponte del Sale. In questo modo si aumenterebbe la potenzialità idraulica della centrale esistente e si incrementerebbe la producibilità di energia elettrica con la nuova centrale.

La struttura gonfiabile dovrebbe essere lunga circa 62 metri (rispetto ai 75 della traversa) e verrebbe installata su una platea costruita a monte del manufatto presente. In questo modo, quando non serve, potrebbe essere sgonfiata e rimarrebbe

completamente compresa nell'ingombro del petto della traversa, senza emergere rispetto al coronamento della struttura esistente.

Sotto il profilo tecnico lo sbarramento flessibile in tessuto gommato non è una novità. E' un tipo speciale di diga rivelatosi molto utile per trattenere l'acqua nei corsi a carattere torrentizio, quando c'è un rischio di piena e esiste un significativo trasporto di pietre e di materiali galleggianti, come tronchi d'albero. Si tratta di uno sbarramento eliminabile a comando, che, grazie a questa sua caratteristica, rilascia gran parte dei sedimenti accumulati ed impedisce durante le piene l'esondazione delle acque, senza richiedere opere civili impattanti per il paesaggio. E' una novità, invece, il suo utilizzo per aumentare il salto utile per la produzione di energia elettrica.

A questo progetto si sono opposti i Comuni di Vignolo e Borgo San Dalmazzo, i residenti di Tetto Sordello e Tetto Fioretti, la Comunità Montana, il Parco Fluviale e le Associazioni Ambientaliste per una serie di motivi. Innanzitutto l'innalzamento del livello del fiume di ben un metro rischia di

accentuare il movimento franoso che da anni insiste sulla strada provinciale 121 per Roccasparvera. Si teme, inoltre, che possano essere aumentati i rischi di allagamento per gli abitanti di Tetto Sordello durante gli eventi alluvionali. Già in passato più volte la popolazione è stata evacuata. Altrettanto vale per Tetto Fioretti dove sono in corso fenomeni di erosione delle sponde piuttosto significativi e si è innescato un notevole movimento franoso che va tenuto sotto costante controllo.

Ci sono poi problemi di ordine ambientale, come alterazioni degli habitat e modifiche sulle isole fluviali, oggi importanti centri di biodiversità. Si temono variazioni della velocità dell'acqua che causino a valle significative attività di sghiaimento del bacino, modificando la sedimentazione fluviale. L'effetto "rigurgito", causato

dall'aumento del pelo libero dell'acqua che arretra anche per centinaia di metri o chilometri, inciderà in modo significativo sulla vegetazione ripariale, sia sul sito della costruzione dell'opera, sia a monte. Quali poi saranno gli effetti sul sistema esistente delle prese irrigue e delle opere civili (ponti, ecc.)?

Nonostante il parere positivo della Provincia resta l'impossibilità di realizzare la centrale perché l'area, inserita nel Parco Fluviale, è inedificabile.

C'è da chiedersi se è proprio necessario aggiungere una nuova centrale sullo scarico di una derivazione esistente, su un fiume, come la Stura, già ampiamente sfruttato idroelettricamente, in un'area dove tra l'altro parte il Roero, il più importante canale irriguo della Sinistra Stura!

Domenico Sanino

SUOLO, ORO MARRONE. MA SAPPIAMO QUANTO VALE?

Ammettiamo di avere un certo capitale in banca. Capitale che abbiamo ereditato dai nostri genitori e che negli anni è cresciuto regolarmente. Ammettiamo che, a un certo momento, accada un'inversione di tendenza e la banca, ove il capitale è depositato, non solo non corrisponda più interessi positivi, ma li decresca e alla fine cominci ad intaccare il capitale, prima lentamente e poi sempre più velocemente.

Ognuno di noi correrebbe ai ripari cercando una soluzione tra varie scelte possibili: potrebbe ritirare il capitale e affidarlo ad un'altra istituzione finanziaria, oppure lanciare una class action al fine di difendere i propri diritti, o ancora re-investire il capitale in immobili o azioni o altro. Cercheremmo certamente di salvaguardare il capitale per noi e per i nostri discendenti.

Come mai lo stesso comportamento non si applica nei confronti del nostro capitale suolo? Perché si accetta con indifferenza che un bene comune – quale è il territorio – si degradi e non sia più trasmissibile alle generazioni future? È forse perché non

sappiamo attribuirgli un giusto valore economico?

Su quest'ultima domanda si è concentrato un gruppo di ricercatori studiando la pianura dell'Emilia Romagna. L'obiettivo era di arrivare a definire il costo di un ettaro di suolo in base al suo cambiamento d'uso in termini di percentuali di PIL (prodotto interno lordo), tenendo in debito conto che, per comprendere appieno il valore economico del suolo e dei relativi costi di cambiamento d'uso, si devono valutare anche gli impatti prodotti dai cambiamenti su aree molto più ampie di quelle direttamente coinvolte.

I ricercatori hanno identificato tre tipi di costi:

1) costi effettivamente coperti dai gestori del territorio e spesso, in ultima analisi, dagli utilizzatori diretti, quando il suolo è analizzato come produttore di cibo e biomasse.

2) costi coperti da tutta la comunità che vive la trasformazione del territorio, anche se i beneficiari sono solitamente specifici gruppi di individui

3) costi impliciti che coinvolgono la società nel suo complesso, ma sono più difficilmente quantificabili e non a carico di unici beneficiari.

Nella pianificazione territoriale dell'Emilia Romagna, la conversione di 15.000 ettari di suolo agricolo del periodo 2003-2008 implicava una perdita netta di 109.000 tonnellate di frumento all'anno, che rappresenta le calorie necessarie per il 14 % della popolazione della regione (425.000 persone). I costi complessivi di trasformazione dell'uso del suolo sono stati calcolati per un ammontare di circa 1.010 € ad ha. Ad essi andrebbero aggiunti i costi dovuti a possibili tipi di impatto come, tra gli altri, aree specifiche di decontaminazione, cure delle persone colpite dalle malattie correlate, perdita di biodiversità, necessità di requisiti energetici aggiuntivi, salvaguardia del patrimonio culturale, cattura del carbonio, sicurezza idraulica, oltre naturalmente al miliardo e trecento milioni dell'estrazione di materiale inerte che è un bene comune dato in concessione a privati a fronte di un contributo di concessione di molto inferiore al 3%.

Ovunque, ma in particolare in Italia più che in altri paesi geomorfologicamente complessi, le scelte locali costituiscono i fattori chiave della gestione del suolo e del paesaggio. Le future politiche hanno il dovere di perseguire sistemi di urbanizzazione che contribuiscano alla crescita sociale, alla riduzione della povertà e alla sostenibilità ambientale, piuttosto che indiscriminatamente incoraggiare o scoraggiare l'urbanizzazione.

Nella maggior parte degli Stati membri dell'UE la pianificazione del territorio è una

questione nazionale, regolata da leggi nazionali o federali. In Italia, dove i Comuni sono divisioni amministrative di tipo aziendale, dotati di un certo grado di autogoverno, la pianificazione territoriale è coordinata a livello regionale, pur restando in gran parte una questione locale.

Dal 1977, i permessi di costruzione sono sottoposti all'obbligo di provvedere anche ai cosiddetti "oneri di urbanizzazione". I fondi così recuperati avrebbero dovuto essere utilizzati dal Comune esclusivamente per i servizi pubblici, come ad esempio nuove strade, fognature, scuole, restauro di edifici. Dal 2001 però, i Comuni sono stati autorizzati a farne uso per sostenere le spese anche dei servizi "correnti", assumendosi di conseguenza il potere di prendere decisioni sul passaggio da un uso del territorio ad un altro, influenzando direttamente il potenziale di funzioni del suolo. Così le scelte locali sono diventate i fattori chiave nella gestione del suolo e del paesaggio su scala molto più ampia.

Il caso studio della Pianura Emiliano-Romagnola dimostra che la perdita netta di suoli fertili è estremamente imprudente, persino in una regione del mondo sviluppata e relativamente ricca.

Cionondimeno, noi cittadini dobbiamo occuparci più personalmente e direttamente del nostro capitale suolo, perchè non è sufficiente affidarlo ad una "banca" sicura, ma va mantenuto efficacemente, se non si vuole che diventi un problema ingestibile in momenti di tensione internazionale o di declino economico.

RapaNui (pedologi per "Salviamo il Paesaggio")

NOTIZIE IN BREVE

SPEDIZIONE NOTIZIARIO

Da questo numero, come avete notato, siamo costretti a spedire il Notiziario chiuso dentro un cellofan. Finora eravamo riusciti ad ottenere dalle Poste di Cuneo un trattamento un po' particolare e i Notiziari erano stati accettati senza involucro. La pacchia è finita! Oltre al costo maggiore per farli insaccare, inquiniamo! Questa è la triste realtà contro la quale si combatte da anni, ma invano.

SEDE

La segreteria di piazza Virginio chiude per il periodo estivo. Per ogni necessità resta in funzione la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43.

PROSSIMI VIAGGI

SANTA LUCIA E SANTA CATERINA A VILLANOVA MONDOVI' sabato pomeriggio 30 agosto

Una visita al complesso monumentale-paesaggistico "Momburgo-Santa Lucia", che Pro Natura sta cercando di difendere dall'azione di escavazione in corso (vedasi articoli nelle pagine precedenti).

PROGRAMMA

Ore 14.15: partenza da piazza Europa davanti alla Libreria "L'Ippogrifo" con auto private.

Ore 15 arrivo alla base del **Santuario di Santa Lucia** e breve salita a piedi. Visita guidata del santuario costruito nella viva roccia dove gocciola acqua considerata da sempre miracolosa per gli occhi.

Trasferimento a **Villavecchia** e visita guidata della antica chiesa di **Santa Caterina**, normalmente chiusa al pubblico, una delle più importanti del monregalese, caratterizzata da un ricco e ben conservato ciclo di affreschi del XV secolo.

Ore 18,30 circa: **merenda-sinoira** presso l'agriturismo Santa Lucia di Roccaforte Mondovì. Menù: grigliata mista di carne, insalata variegata di stagione, tris di dolci, vino e caffè.

CONTRIBUTO DI PARTECIPAZIONE: €5,00

La quota comprende: la guida e l'assicurazione. Costo della merenda-sinoira (€15,00) che verranno raccolti quella sera. Le **iscrizioni obbligatorie** si ricevono presso la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43, **fino a martedì 26 agosto**, versando la quota di 5 euro. All'atto dell'iscrizione si prega di segnalare la disponibilità dell'auto.

NATALE IN TRENTINO e ALTO ADIGE

E' in programmazione dal 6 all'8 dicembre un soggiorno a Trento con visita, il primo giorno, del MUSE, il nuovo museo di Scienze Naturali realizzato da Renzo Piano, e del Castello del Buon Consiglio. Il 7 si raggiungerà la valle Sarentina a Nord di Bolzano, particolarmente caratteristica nel periodo natalizio, e il giorno 8 si concluderà con la visita del MART di Rovereto, il museo d'arte contemporanea, e del museo della Grande Guerra.

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del
1/7/1998

Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo

Stampa: ciclostilato in proprio

Internet: www.pronaturacuneo.it

E-mail: info@pronaturacuneo.it

c.c.p. 13859129

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO

